

Roma, 21 ottobre 2008

Al Ministro per la Pubblica
Amministrazione e l'innovazione
Prof. Renato Brunetta
C.so V. Emanuele 116
00186 Roma

Nella fase che sta vivendo il nostro Paese, gravida di incognite, forti rischi ed anche opportunità di rinnovamento, queste Confederazioni, rappresentative di categorie che svolgono un ruolo essenziale per il funzionamento delle amministrazioni e dei servizi pubblici, avvertono tutta la responsabilità del proprio ruolo, a partire dalla necessità di dare il massimo contributo possibile alla riforma ed al rilancio del sistema pubblico, fattore decisivo per il superamento della crisi in atto.

Collocando in tale prospettiva le problematiche sindacali che più ci riguardano, emergono con maggiore evidenza tre criticità:

la prima è costituita dai tagli, sia settoriali che generalizzati, operati sui Fondi contrattuali dalla manovra d'estate (D.L. 112 e legge di conversione) che un'interpretazione massimalista potrebbe estendere alle retribuzioni non solo accessorie, ma anche fisse e continuative. Una riduzione secca di queste retribuzioni provocherebbe nelle categorie che rappresentiamo una condizione soggettiva di disaffezione e disimpegno nell'esercizio delle rispettive funzioni, e sul piano sindacale renderebbe inevitabile un atteggiamento conflittuale, a partire dai rinnovi contrattuali in sede ARAN, ancora una volta in grave ritardo.

La seconda investe un'area decisiva, qual è quella del lavoro intellettuale nelle pp.aa. Se le questioni della dirigenza occupano il posto dovuto nel dibattito in corso, su quelle relative al ruolo, alla rappresentanza, al rapporto di lavoro di funzionari, professionisti, ricercatori, docenti v'è una disattenzione pressoché totale. Eppure la qualità dell'attività amministrativa e dei servizi pubblici dipende in buona misura dalla qualità delle prestazioni rese da queste categorie. Perciò è ineludibile il problema del riconoscimento e della valorizzazione, anche differenziata, della loro professionalità, tenendo conto delle specificità e delle compatibilità di sistema, nella direzione di un superamento dell'attuale situazione di compressione della rappresentanza, di appiattimento retributivo nonché, in qualche caso, di una seria carenza di organico.

La terza riguarda il prepensionamento forzoso previsto dall'art. 72 del D.L. 112, per i dipendenti, e dunque anche i dirigenti e le alte professionalità, che raggiungono i quaranta anni di contribuzione. Per come è scritta, la norma presenta più di un profilo di incostituzionalità e dunque un fortissimo rischio di contenzioso davanti alla Consulta. Una sua prima applicazione alla dirigenza in via generalizzata ridurrebbe di poco tale rischio, perché la norma è permanente, e condurrebbe ad un depauperamento di risorse manageriali ed intellettuali oggi ancor più preziose. Lo scopo, che riteniamo condivisibile, di andare ad una riduzione dell'età media degli apparati va necessariamente realizzato in collegamento alla riduzione degli organici ed attraverso l'individuazione e l'applicazione di criteri obiettivi per selezionare i pensionandi.

Siamo certi che la problematicità di questi nodi è già alla sua attenzione, ed all'esame dei suoi uffici. Le chiediamo perciò un incontro al riguardo, nelle forme che riterrà più opportune, convinti come siamo di poter fornire un contributo importante alla loro soluzione.

Giorgio Rembado
Vice Presidente CIDA

Roberto Confalonieri
Presidente CONFEDIR-MIT

Carlo Lusenti
Segretario Nazionale COSMED

